

NAPOLEONE BONAPARTE

Napoleone fu uno dei pochi personaggi della Storia moderna che divenne una leggenda mentre era ancora in vita. Entrò nell'immaginario degli artisti e del popolo con la forza dell'**eroe epico e intramontabile**.

Inizialmente fu visto come il difensore e il propagatore in tutta Europa della Rivoluzione francese. Agli occhi del popolo e a quelli della borghesia mercantile, apparve come un genio militare in grado di fronteggiare le grandi potenze delle monarchie assolute europee. Era il condottiero delle vittoriose armate francesi, accolte ovunque come apportatrici della libertà dei popoli. Ovunque esse arrivavano, si innalzavano "alberi della libertà".

Quando giunse a proclamarsi imperatore, fu acclamato come colui che controllava il disordine rivoluzionario: l'epica del "propagandista giacobino" si trasformò nel mito dell'"uomo forte", che frenava gli eccessi rivoluzionari.

L'ambizione

Le grandi vittorie esaltarono la sua personalità e la sua ambizione crebbe a dismisura. Come scrisse lo storico francese Adolfo Thiers nel 1845:

Le ultime vittorie scaldarono la sua fantasia. Sognò di restaurare nientemeno che l'antico Impero d'Occidente, di cingerne la corona e di rimetterlo in piedi a vantaggio della Francia...

Quest'uomo grande e fatale, dopo aver raggiunto la perfezione, esce dalla politica forte e moderata. Alla prima offesa al suo orgoglio egli s'infuria, imbestialisce, cattura il papa, lo tiene prigioniero, ricade nella guerra generale e continua. Alla repubblica fa succedere la monarchia universale e lascia dietro di sé immense calamità, grandi principi, una gloria abbagliante.

Jacques-Louis David, Napoleone attraversa il Passo del Gran San-Bernardo, 1800.



La monarchia napoleonica

Per opera di Napoleone, dalla Rivoluzione francese nasceva una monarchia vera e propria, con i cerimoniali dell'antico regime. Quando proclamò il Regno d'Italia e fu incoronato re a Milano, cingendo la storica corona ferrea (1805), scrisse all'Arcicancelliere dell'Impero Jean-Jacques Régis de Cambacérès:

L'incoronazione è avvenuta ieri con solennità: la chiesa era bellissima. La cerimonia è andata bene come a Parigi, con la differenza che il tempo era superbo. Prendendo la corona di ferro e mettendola in testa, ho aggiunto queste parole: "Dio me la dà, guai a chi la tocca".

Si convinse, anzi, che poteva disporre a suo piacimento dell'impero, che si ampliava a dismisura per tutta Europa. Il potere imperiale si fondò sempre più apertamente sul culto della sua personalità: tutto dipendeva da lui, dalla sua volontà e dal suo arbitrio. Gli oppositori vennero perseguitati, la stampa, sottoposta a censura, perdeva la libertà. L'imperatore e la sua corte vennero celebrati nelle opere letterarie e nelle arti figurative. I più grandi artisti furono chiamati a collaborare per creare il mito dell'imperatore grande, potente, invincibile.

Per un ritratto di Napoleone

La bibliografia su Napoleone è davvero sterminata: oltre 170000 titoli (tra libri, saggi e articoli) e il numero è in continua crescita. Questo dato ci fa comprendere quanto il personaggio sia stato studiato, da tutti i punti di vista.

Dal saggio di Ernesto Ferrero, scegliamo alcuni passi significativi per capire ciò che Napoleone pensava degli uomini, della vita, della politica, di se stesso.

"Per avere un'idea del carattere di un uomo, dobbiamo vederlo nella disgrazia". È un pensiero che Napoleone applica anzitutto a se stesso, quando a Sant'Elena confida: *"Ho imparato a conoscermi nella sventura"*. Ma finché rimane nel vivo dell'azione, Napoleone ama ripetere che due sono i veri motori delle azioni umane: la paura e l'interesse personale [...].

Come accade con i bambini, la persuasione risulta più efficace del semplice uso della forza, anche se *"obbedire, in generale, è temere"*. [...] *"Ci sono favole per tutte le età"*. Senza queste favole l'uomo non vive: esse sono il miraggio e la sua droga: *"Vinco le mie battaglie con i sogni che i miei soldati fanno quando dormono"*. O ancora: *"Non si può guidare un popolo se non gli si mostra un avvenire. Un capo è un venditore di speranze"*.

Il capo dev'essere una figura paterna forte e giusta: *"deve avere energia senza fanatismo, principi senza demagogia, severità senza crudeltà"*. *"La debolezza del potere supremo è la calamità più grave che possa colpire i popoli."* Quanto a lui, *"la mia politica è governare gli uomini come la maggioranza di essi vuol essere governata. È un modo, credo, di riconoscere la sovranità del popolo"*. In altre parole, le masse vivono in uno stato di perenne minorità e per questo l'autorità paterna deve provvedere al loro bene: *"La buona politica è far credere ai popoli che sono liberi"*.

Delle molte facce di Napoleone, forse la meno nota è quella dell'accanito consumatore di libri, categoria che ne comprende molte altre: il bibliofilo, il costruttore di biblioteche, il libraio mancato, addirittura l'editore e il redattore. E naturalmente lo statista che ha in mente una ben precisa politica del libro: *"Non c'è letteratura separata dalla vita dei popoli. I loro libri sono i loro testamenti, le loro conversazioni, i loro sogni. Illuminati, alti, magnanimi, quando un popolo è grande; viziosi, frivoli o stolti quando il popolo è rozzo e corrotto"*.

Qui ci soccorre un'immagine emblematica dell'aprile 1814: quella dell'imperatore vinto che nella notte dell'abdicazione, a Fontainebleau, dopo aver patteggiato con gli alleati il minuscolo regno dell'Elba, prima di partire va in biblioteca e sceglie personalmente i 186 volumi che lo accompagneranno nella nuova destinazione e in primo luogo i classici: Plutarco e i Commentari di Cesare, Seneca, Senofonte, Virgilio, Pausania, Tacito.



Jacques-Louis David, Napoleone ritratto nel suo studio, 1820.

da E. Ferrero, *Lezioni napoleoniche*, Mondadori, 2002